



Appunti e note

Rita Chiacchella

MEMORIA E FUTURO. CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ARCHIVI FAMILIARI UMBRI

Già da alcuni anni la storiografia ha posto al centro dei suoi interessi la famiglia, vista come unità complessa di relazioni, tanto che l'Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini» di Prato ha dedicato nell'aprile 2008 il suo XXX Corso di Specializzazione e la XL Settimana di Studi proprio a «La famiglia nell'economia europea. Secoli XIII-XVIII». Il coinvolgimento di studiosi delle più varie discipline ha inteso porre l'attenzione, e sviluppare, alcuni dei molteplici aspetti offerti dal tema. Ancora più recentemente (ottobre 2008) a Urbino un convegno su «Nubili, celibi, famiglie» ha concluso una ricerca nazionale (Cofin 2005) sul tema «Storia della famiglia. Costanti e varianti in una prospettiva europea, secoli XV-XX».

In corrispondenza a questo sviluppo le fonti relative all'ambito familiare appaiono in espansione sia quantitativa sia qualitativa, per la maggiore sensibilità dei proprietari delle carte e degli studiosi medesimi. La rilevanza di un archivio familiare appare dunque sempre un fatto certo e senz'altro non deriva dalla consistenza del medesimo, viste le tante cause che possono intervenire sopra, ma dalla possibilità che si apre al ricercatore di sanare i vuoti con il ricorso ad altra documentazione, il tutto sempre ai fini della ricerca di quella completezza che non sarà mai un'impossibile totalità. Alla ricerca di che?

Ci suggerisce una risposta la lezione che Cristiane Klapisch-Zuber ha effettuato nel gennaio 2008 all'Università di Pisa, in occasione del conseguimento della laurea *honoris causa* in «Storia e civiltà», e che si è incentrata, partendo da un verso di Lucrezio («da nessuna parte, anima mia, da nessuna parte, si trova il passato che ti è caro»), sulla ricostruzione che lo storico effettua del passato alla luce d'interessi e

anche di passioni molto attuali. Il «passato che ci è caro» sta nel bisogno esistenziale, ineliminabile, di continuità e di trasmissione che, nel nostro caso, è quello, all'origine, dei produttori delle carte e, alla fine, dei ricercatori stessi. Detto in altro modo, è quanto ha scritto, nel 1749, il notaio Carlo Ciani nella *Breve Dissertazione* pre-messa all'inventario della famiglia perugina dei conti Ansidei: «fu sempre connaturale all'uomo un unico desiderio fra se stesso nudrito, di dare nel mondo alle conquistate sue cose quell'eterna durevole consistenza che al proprio suo frale vede dall'umana condizione fugace e manchevole con inflessibile rigidità negata e contesa»¹. La memoria può generare futuro: invece oggi si corre proprio il pericolo di uno sradicamento che, come ha scritto Paolo Prodi, costringe tutti «a un oggi senza passato: in realtà per sopravvivere abbiamo bisogno del nostro passato e di identità collettive in cui affondare le nostre radici, così come abbiamo bisogno di un'identità individuale»².

Ogni archivio domestico - lo ha giustamente affermato Francesco Guarino, un archivista umbro assai esperto della fonte - come tutti i complessi di carte organicamente strutturati, si incentra su almeno due elementi: la storia dell'istituzione nel tempo che lo produce e il susseguirsi di riordinamenti³. Per il primo aspetto, carte e istituzione coincidono e la famiglia, come «massimo punto di aggregazione e di tutela dell'esistenza di ciascuno dei suoi componenti», attesta, attraverso la documentazione, il ruolo che le spetta. Per il secondo, l'assetto è il riflesso dell'attenzione prestata dai proprietari agli interessi legati alle concessioni, privilegi, dinamiche patrimoniali, ma è anche «la misura del livello di sensibilità dei titolari [...] nei confronti del passato», come verifica dell'identità e presa di coscienza dell'affermazione che «chi non ha memoria non ha futuro»⁴.

Per tipologia, la casistica generale relativa alla fonte presenta archivi personali e archivi familiari, privati e pubblici, nel senso che la documentazione relativa può essere prodotta da individui, famiglie o enti, comunque intesi come emittenti o proprietari privati, oppure da Chiese e Stati, dunque pubblici. La specificazione si può arricchire

¹ M.G. Nico Ottaviani, «Me son messa a scriver questa letera...». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, Liguori, 2006, p. 26. Ringrazio per lo scambio di idee l'amica Maria Grazia Nico, che ha prodotto, da medievista, un saggio su un argomento simile per il volume conclusivo della ricerca Prin 2006 coordinata da M. Teresa Beonio Brocchieri su «Donne, scrittura e potere

tra medioevo ed età moderna».

² P. Prodi, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 19.

³ F. Guarino, *L'archivio Bourbon di Sorbello: una fonte non solo per la memoria familiare*, in G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 332-333.

⁴ Ivi, p. 334.

di un'ulteriore distinzione dei pubblici se intendiamo quelli istituiti, controllati e gestiti dalla pubblica autorità, privati tutti gli altri (e questo sia nel laico sia nell'ecclesiastico)⁵. Nel tempo si è assistito a una notevole crescita del numero dei primi (personali e familiari)⁶, perché la sensibilità archivistica si è molto affinata, di pari passo – come detto – con la maggiore disponibilità dei singoli ad accettare la segnalazione dei propri patrimoni presso le Sovrintendenze archivistiche con conseguente dichiarazione del «notevole interesse storico» dei medesimi⁷.

Prenderò ad *exempla* alcuni archivi familiari umbri escludendo in partenza gli archivi signorili, cioè le raccolte di gruppi di potere come i Baglioni di Perugia o i Trinci di Foligno, senza perciò entrare nel novero della documentazione che si riferisce a dinastie che hanno avuto un ruolo di guida di uno Stato come i Medici⁸, famiglie sovrane o con posizione di primo piano nella scena politica come le dinastie papali. Questi archivi sono stati definiti «di governo» e, a quanto ha scritto Maria Antonietta Visceglia, sono «un caso ancora più “estremo” di commistione tra archivio familiare e archivio politico»⁹. Nel caso delle famiglie romane si è così determinata quella presenza di archivi privati all'interno delle grandi raccolte vaticane, senza che ciò poi elimini del tutto la possibilità di nuclei presso l'Archivio di Stato di Roma: il caso dei Borghese ne è significativo esempio¹⁰.

Nella regione umbra, archivi complessi di tal genere non si sono quasi mai conservati per intero, se non per le parti più tarde ad opera

⁵ G. Badini, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna, Patron, 2005, p. 21.

⁶ Si veda M. Raffaelli, *Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 22, 2008, pp. 185-2006.

⁷ Nella sola Sovrintendenza Archivistica dell'Umbria le notifiche hanno riguardato, dal 2000 in poi, 19 archivi familiari, alcuni dei quali depositati presso le sezioni di Archivio di Stato (Mazzatinti a Gubbio, Baldelli Bombelli a Perugia, Fratellini a Spoleto, Frezzolini ad Orvieto), altri presso delle Fondazioni (Ranieri Bourbon del Monte presso la Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation di Perugia, Bonucci nella Fondazione Orintia Carletti Bonucci, Degli Oddi Marini Clarelli nella Fondazione omonima), altri ancora presso gli stessi privati (Spinola a Torgiano (Pg), Fabretti Alippi a Perugia etc.). In tutto

compaiono già computerizzati negli elenchi del SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche) 64 archivi. Il notevole incremento dei fondi è stato accompagnato da una serie di iniziative, quali il seminario dal titolo *Dalla memoria privata un patrimonio per tutti. L'attività dell'amministrazione archivistica umbra per l'acquisizione di archivi privati al patrimonio dello Stato* (Archivio di Stato di Perugia, 18 maggio 2007).

⁸ Un recente volume su *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, Firenze, Polistampa, 2008 ha messo in rilievo il ruolo svolto dalle esponenti femminili della famiglia nel contesto extradomestico.

⁹ L. Casella, R. Navarrini (a cura di), *Archivi nobiliari e domestici*, Udine, Forum, 2000.

¹⁰ Cfr. G. Pescosolido, *Terra e nobiltà. I Borghese secoli XVIII e XIX*, Roma, Jouvence, 1979.

di qualche membro della famiglia o, comunque, per frammenti – anche ampi – di carteggi e documentazione relativa a uno o più membri; per cui l'aspetto politico è spesso attestato dalla documentazione pubblica o dalle cronache più che dalle carte interne alla famiglia. È questo il caso dei Baglioni, la cui storia, nella lotta per il potere a Perugia tra Quattro e Cinquecento, appare in filigrana nei libri di famiglia degli alleati, come i Vibi, o dei rivali, come i Degli Oddi¹¹.

Non sempre tali raccolte documentarie hanno sussidi interni, mezzi di corredo o, anche, semplici indici; se li hanno o li hanno avuti, se ne è persa in parte l'utilità in quanto le carte medesime hanno avuto, o, meglio, subito più di un trasloco e, allo stato attuale, sono spesso di difficile accesso. Ci sono naturalmente le dovute eccezioni, assai apprezzate dagli studiosi. Comunque i mezzi di sussidio sono importanti, al di là delle perdite subite, per darci un'idea della storia familiare e dell'importanza del nucleo stesso.

La svolta formale nell'organizzazione dei medesimi e, di fatto, nell'archiviazione delle carte avviene prevalentemente nel Settecento o nel tardo Ottocento, con l'intervento di studiosi ed eruditi o anche di persone ritenute professionalmente più capaci o semplicemente di appartenenti alla famiglia incaricatisi del compito. I due momenti rappresentano, in modo certo diverso, una fase della «generale opera di sistematizzazione della memoria storica che investe l'intera società»¹².

Ne rendono testimonianza l'archivio della famiglia tuderte dei Montemarte, confluito in quello dei perugini Ansidei con il matrimonio di un Vincenzo Ansidei con Caterina Angelina Montemarte – ultima del casato - a metà Settecento, che fu inventariato per materia nel 1743 da Matteo Gioia¹ e donato alla Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, prima dell'istituzione del locale Archivio di Stato, da Vincenzo Ansidei bibliotecario nel medesimo istituto. La figlia Alessandra ha in un secondo momento aggiunto le carte della famiglia Ansidei Manzoni, derivate dall'incrocio matrimoniale, nel 1873, tra il conte Luigi Manzoni di Lugo di Romagna e la contessa perugina Francesca Ansidei¹⁴. Esse sono state classificate all'inizio, anche se impropria-

¹¹ Cfr. R. Staccini, *Il Memoriale di Sforza degli Oddi*, in *Epigrafi, documenti e ricerche. Studi in memoria di Giovanni Forni*, Napoli, Esi, 1996, pp. 411-473; Ead., *Dalla parte dei Baglioni: la testimonianza di Girolamo Vibi (1512-1514)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 97, 2000, pp. 309-370.

¹² Cfr. E. Insabato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia*, in *Il futuro della*

memoria, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, p. 893.

¹³ M.G. Nico Ottaviani, «*Me son messa a scriver questa letera...*» cit., p. 20.

¹⁴ L'archivio è depositato presso l'Archivio di Stato di Perugia: R. Chiacchella, *Le vicende delle biblioteche Ansidei e Manzoni*, in G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 249-262.

mente perché il materiale contenuto appare molto vario, come Ansidei (inventariate una prima volta nel 1749 dal già ricordato notaio Carlo Ciani), poi sistemate alla fine dell'Ottocento da Giacomo Maria Manzoni, il suocero di Francesca Ansidei, studioso dell'Inquisizione e grande raccoglitore di carte e libri. Da questo ambito è stato estratto l'archivio della famiglia Dandini di Cesena, estraneo in massima parte al circuito umbro ed in realtà frutto degli interessi antiquari del medesimo Giacomo¹⁵.

Nell'archivio dei perugini Oddi Baglioni, conservato a Umbertide (Perugia) in una delle dimore possedute nel tempo dal vasto gruppo familiare, sono presenti pezzi dal 1474 all'età contemporanea comprese quaranta pergamene (in gran parte costituite da privilegi e concessioni), relative per la parte più antica agli Oddi, unitisi per via matrimoniale nel 1782¹⁶. Questo caso si ripresenta per gran parte delle famiglie nobili della regione, con origini, documentate, che risalgono al medioevo e vicende che tendono ad esaurirsi demograficamente nell'Otto-Novecento. Come in altri *exempla*, i discendenti attuali, quando rimangono, si sono da tempo trasferiti a Roma, a testimonianza della forza attrattiva esercitata sui ceti nobiliari provinciali dalla capitale, prima dello Stato ecclesiastico e poi di quello unitario, per cui la documentazione si trova anche nei corrispondenti archivi romani (di Stato e Centrale). L'archivio Oddi Baglioni è stato oggetto di due iniziative di riordino ad opera nel 1852 di Alessandro Bianchi e nel 1866 di Giuseppe Silvestrini: raccolto in eleganti cartelle numerate, con il dorso in pergamena, ha l'unico neo di essere collocato in un specie di soppalco non facilmente accessibile.

L'archivio dei perugini Silvestri, segnato dalla personalità del conte Lodovico, anch'egli bibliofilo e collezionista di memorie e testi sull'Umbria vissuto nel secolo scorso, fornisce una tipologia in parte simile, perché raccoglie, nella dimora storica di famiglia a S. Martinello (Perugia), le carte degli Alfani, Alfani Danzetta, Alfani Donini, Aureli, Baglioni, Florenzi, Silvestri legati nel tempo tra loro per matrimoni e successioni, come indicano i doppi cognomi. Si capisce a questo punto il motivo per cui cercare documenti precisi negli archivi familiari sia un'esperienza con esiti assolutamente imprevedibili. Per aiutare la cosiddetta fortuna del ricercatore, è necessario conoscere la storia e la genealogia del gruppo familiare: Rita Staccini ha dimostrato infatti come alcuni libri di conti di famiglie perugine dei secoli XVI-XVII siano

¹⁵ Ead., *Archivi a sorpresa. Le migrazioni delle carte Dandini*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002, pp. 23-25.

¹⁶ R. Bollati, G. Silvestrini, *Dell'archivio della nobile famiglia Oddi riordinato per*

cura della Sig.ra Contessa Camilla Corsi Baglioni Oddi dal D.re Giuseppe Silvestrini 1866. Indice addizionale 1886 a carte 432. Con la scorta di questo indice l'archivio fu da me [Roberto Bollati] completamente riordinato nell'anno 1893.

reperibili nell'archivio del monastero benedettino di S. Pietro (addirittura nella sezione delle pergamene) per lasciti testamentari e addirittura per la monacazione delle discendenti. È il caso degli *Acta familiaria* di Fabrizio Alfani, di Bianca degli Arcipreti o della Penna¹⁷, che riconducono a due grandi gruppi familiari, gli Alfani - discendenti del giurista Bartolo da Sassoferrato - e gli Arcipreti della Penna.

Il carteggio di Alfano, tesoriere della Camera Apostolica nel Cinquecento, è conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia e appare a metà tra la raccolta domestica e quella pubblica¹⁸: una parte è confluita - come detto - nell'archivio Silvestri, il cui *Inventario* curato da Raffaello Belforti si trova in quello Ansidei¹⁹ e addirittura una lettera è stata acquistata sul mercato antiquario dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia ed esposta a Palazzo Baldeschi con una piccola Madonna del Pinturicchio, nell'ambito della grande mostra organizzata nel corso del 2008 per i 550 anni dalla nascita del pittore. In essa, in data 14 ottobre 1500, Cesare Borgia chiede appunto ad Alfano Alfani di concedere l'uso di un pozzo a «Bernardino Pintoricchio da Perosa», che sta costruendo la sua casa a Perugia²⁰.

Non è raro che le raccolte presentino al loro interno inventari, compendi, ristretti o semplicemente notizie di altre famiglie intrecciate per vincoli familiari o economici, come il caso dei Baldeschi, le cui *Notizie diverse* si trovano all'interno delle *Scritture della nobile famiglia Alfani*²¹. L'insieme dei documenti prodotti da questi ultimi è ancor oggi conservato in una delle residenze suburbane della famiglia ed è stato riordinato da Oscar Scalvanti per iniziativa di uno dei membri, il già ricordato conte Lodovico Silvestri, agli inizi del Novecento²². L'archivio testimonia la forte influenza esercitata anche sulla vicenda materiale delle raccolte dagli eventi storici più importanti: papa Urbano VIII Barberini infatti, che stava creando presso la Biblioteca Vaticana una collezione dei manoscritti appartenuti ai più importanti giuristi, volle quelli di Baldo, perché l'ultimo discendente del ramo (Giulio) non aveva eredi, per poi restituirli, ma solo in parte, al card. Federico Baldeschi Colonna²³. All'interno sono conservati atti

¹⁷ R. Staccini, *Il Memoriale di Sforza degli Oddi* cit., p. 469.

¹⁸ M.G. Nico Ottaviani, «*Me son messa a scriver questa letera...*» cit., p. 40.

¹⁹ Archivio di Stato di Perugia (Asp), Archivio Ansidei (Aa), b. 83.

²⁰ La lettera era già nota e pubblicata da E. Steinmann a Lipsia nel 1898, ma di essa si erano perse le tracce; la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia l'ha acquistata da un privato nel 2006.

²¹ M.G. Nico Ottaviani, «*Me son messa a*

scriver questa letera...» cit., p. 21.

²² G. Giubbini, *Fonti archivistiche per la storia di Baldo e dei Baldeschi*, in C. Frova, M.G. Nico Ottaviani, S. Zucchini (a cura di), *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi 1400-2000*, Perugia, Università degli Studi, 2005, pp. 116-119.

²³ A. Merola, *Ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 156-157.

di famiglie entrate nella parentela per via matrimoniale quali i Cenini, Della Corgna e Tolomei.

Le vicende dell'altra grande consorte degli Arcipreti Della Penna, dei quali le carte familiari attualmente conservate nell'Archivio di Stato non rendono compiutamente il rilievo²⁴, si possono comunque seguire dal 1260 (con un *Bonusiohannes*, consigliere per il rione perugino di Porta Sant'Angelo) fino all'età contemporanea e sempre riescono a dare efficace testimonianza della coscienza di sé e della propria storia che accompagna la conservazione della memoria. Non solo memoria ad uso particolare come quella offerta dalle ricerche genealogiche, in maggioranza fantasiose, commissionate da una marea di aspiranti a nobiltà più o meno elevate, comunque nobiltà, ma anche memoria e coscienza per vertenze confinarie, patrimoniali, successive, matrimoniali (in particolare restituzione di doti per la morte dell'intestatario).

Con gli Arcipreti Della Penna siamo ancora nell'ambito delle grandi casate d'origine militare ruotanti (pro o contro) attorno ai Baglioni nella Perugia di Quattro-Cinquecento ma presenti nella storia cittadina e addirittura regionale in gran parte dei casi fino all'età contemporanea²⁵. Accanto alla «collezione di pitture pregevolissime», alla biblioteca «arricchita delle migliori e più rare edizioni» compare l'archivio familiare, custodito nel palazzo omonimo e strutturato modernamente in cartelle tematiche, di cui gli inventari notarili (redatti in occasione della dispersione patrimoniale) forniscono titoli ed estremi cronologici. Le descrizioni aggiungono che la «credenza di noce a quattro chiudende» aveva quattro piccoli cassetti con quattro divisioni, due serrature, chiavi e pomi di ottone, così come l'armadio «grande» e tre «credenze di legno dolce»²⁶. Insomma la gelosa custodia diviene tutela della segretezza, che va a incrementare l'autocoscienza²⁷.

È simile quanto riferito sull'archivio Montesperelli - uniti a metà Settecento con i Vincioli per via matrimoniale - sul quale, oltre la recente sistemazione archivistica ad opera delle funzionarie dell'Archivio di Stato di Perugia, Erminia Irace ha avviato un'interessante serie di tesi di laurea di cui sono stata puntuale correlatrice. Esso appare negli strumenti di corredo, probabilmente redatti da un membro della stessa famiglia, Scipione, nel 1794 e aggiornato nel

²⁴ Asp, Famiglie perugine, I serie, b. 21; II serie, bb. 61, 62.

²⁵ Oltre le due citate, erano dodici: Oddi, Ranieri, Signorelli, Tei, Della Corgna, Montevibiani, Armani Della Staffa, Montesperelli, Montemelini, Alfani.

²⁶ Archivio Notarile Distrettuale Perugia,

notaio Giacomo Antonini, 1838, c. 19r.

²⁷ Cfr. R. Chiacchella, *La dinamica nobiliare della famiglia perugina degli Arcipreti della Penna nel contesto regionale (secoli XIII-XX)*, in E. Guidoni, F.F. Mancini (a cura di), *Il Palazzo della Penna in Perugia*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 1-22.

1819, come un archivio topografico, sistemato in cartelle dislocate in alcuni mobili, raggruppate in scansie e file corredate di elenchi e poste, per ragioni di spazio, nelle varie stanze della casa²⁸.

A questo punto accenno solamente ad un'altra interessante questione, fornita dal caso Della Penna, ma anche da quello dei Manzoni Ansidei. Mario Rosa, parlando delle "memorie del sapere" ha considerato che siano "depositi" del medesimo le biblioteche oltre che gli archivi²⁹. Le raccolte librarie, visto che «la lezione dei vecchi libri è sempre più relativa che assoluta e ha più valore nella sua correlazione con altre collezioni che in sé» – come ha scritto Daniel Roche³⁰, diventano a loro volta un archivio e una testimonianza degli interessi culturali e della loro continuità. Recuperare, quando possibile, l'antica unità tra archivio e biblioteca, nella quale appare chiaramente, nonostante vicende spesso contrarie, la continuità di intenti operosi dei proprietari significa recuperare la memoria e meglio definire l'identità dei gruppi e, a volte, anche dei singoli membri del *clan*. E infatti la dispersione della libreria e della raccolta artistica è l'emblema della scomparsa della famiglia Della Penna dalla scena della storia, sotto il peso di emergenze, ma anche più semplicemente di contesti, che non consentono più, già alla fine dell'Ottocento, un sistema di vita *more nobilium*³¹.

Non è sempre facile la distinzione tra biblioteca ed archivio, in quanto il carattere antiquario di certe raccolte, rimasto in alcuni casi fino ad oggi, ne fa un *mixtum*, dato dalla presenza di testi rari (incunaboli e cinquecentine) oltre che manoscritti, che attestano l'interesse specifico di alcuni esponenti della famiglia proprietaria per le fonti e la ricerca storica su quelle impiantata³². È il caso della biblioteca dei perugini Mariotti, appartenenti al ceto civico delle professioni liberali, costituita ai primi del Settecento da Prospero, professore di medicina e botanica nello Studio cittadino e incrementata da Annibale, medico, scienziato e storico, impegnato in prima persona negli avvenimenti di fine secolo³³.

²⁸ M.G. Nico Ottaviani, «*Me son messa a scriver questa letera...*» cit., pp. 24-25.

²⁹ *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in P. Rossi (a cura di), *La memoria del sapere: forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 165-209.

³⁰ D. Roche, *La cultura dei Lumi*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 61.

³¹ Archivio Notarile Distrettuale Perugia, notaio Giacomo Antonini, 1838, cc. 158r-187r.

³² Cfr. M.A. Panzanelli Fratoni, *La Biblioteca Mariotti*, in M. Roncetti (a cura di), *Annibale Mariotti. (1738-1801)*.

Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002, pp. 95-116.

³³ Cfr. R. Chiacchella, *Ad vocem*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 70, 2008, pp. 569-571. Un altro esempio importante è fornito dalla raccolta fondata nel corso del Cinquecento dal bibliofilo perugino Prospero Podiani e da questi donata alla città dopo molte vicissitudini (G. Cecchini, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978).

Non sempre la proprietà dei beni materiali, fedelmente riportata dagli inventari *post mortem*, si estende a libri e carte, come attestano i documenti studiati, nella sua tesi specialistica, da Michele Foti, il quale li ha utilizzati come fonte assai importante per la storia “materiale” delle famiglie, a volte conservata al di fuori delle stesse raccolte familiari³⁴. Di questi *exempla*, relativi a mobili, argenti ma anche libri, l'archivio Ansidei risulta particolarmente ricco³⁵.

Se il luogo di produzione della documentazione ha avuto nel passato il suo punto di riferimento nella o nelle dimore, palazzo/i o villa/e, possedimenti fondiari, a volte feudi, della medesima famiglia come dei libri o delle collezioni d'arte, raramente questi sono stati conservati nello stesso luogo: il Castello Bufalini a San Giustino (Pg) è una felice eccezione. La raccolta della famiglia, trasferitasi da Città di Castello a Roma - come la quasi totalità dell'aristocrazia provinciale pontificia (quindi con almeno due luoghi eccellenti di conservazione) - è stata inventariata all'inizio del Novecento da Giustiniano degli Azzi Vitelleschi, erudito e ricercatore locale, e poi di recente (2001) catalogata e sistemata³⁶.

Più spesso la biblioteca prima e poi l'archivio cittadino sono diventati i luoghi finali delle raccolte, almeno delle parti cartacee; a volte si parla di *fondo*, come per gli Alvi di Todi, la cui sistemazione si deve al canonico Giovanni Battista (1706-1780), instancabile studioso degli archivi cittadini, e la donazione, nel corso dell'Ottocento, ai medesimi da parte di un altro canonico, Pirro³⁷, dopo che per varie generazioni di eruditi la raccolta aveva funzionato da rifugio per il mantenimento di uno *status* patriziale in evidente, progressiva, decadenza e frutto di «un sentimento nobiliare estremamente circoscritto, municipalistico e antiquariale»³⁸.

È questo anche il caso di due famiglie spoletine: i Campello e i Pianciani, entrambi grandi gruppi familiari che attraversano la storia dello Stato pontificio dal medioevo all'età contemporanea, i cui fondi sono conservati presso la sezione di Archivio di Stato di Spoleto. Per i primi la vicenda archivistica è più semplice, perché la raccolta è stata donata dagli eredi nel 1977 e inventariata, in forma rimasta manoscritta, da Filippo Mazzonis ed Enrico Stumpo e sembra che non ci siano appendici romane³⁹, consuete - come detto - nel caso di gran parte dell'aristo-

³⁴ M. Foti, *Stili di vita e scenari materiali negli inventari notarili della Perugia del XVIII secolo*, tesi di laurea in “Caratteri originari della storia europea”, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi di Perugia, a.a. 2007/2008 (rel. E. Irace).

³⁵ Asp, Aa, bb. 3 fasc. 11; 5; 18, mazzo C, nn. 7, 8 e 9; 30; 32; 49, fasc. 1; 74.

³⁶ R. Chiacchella, *Regionalimo e fedeltà locali*, Firenze, Nerbini, 2004, pp. 76-77.

³⁷ Il *Fondo Alvi* si trova presso l'Archivio storico del Comune di Todi (Pg).

³⁸ F. Orsini, *Un aristocratico controrivoluzionario. L'Efemeride di Todi di Ciro Alvi*, Firenze, Nerbini, 2006, p. 11.

³⁹ Secondo le informazioni gentilmente fornitemi dal dott. Filippo M. Troiani, al quale si devono gli studi in proposito: *Realtà e crisi di una periferia pontificia di età moderna. I brevi commentari di*

crazia ed anche della borghesia provinciale pontificia. La struttura della raccolta e la sua composizione rispondono in pieno al modello classico di archivio di famiglia aristocratica (secc. XVI-XX) con in più la non trascurabile aggiunta della presenza di materiale di interesse “politico”, dato il ruolo svolto da alcuni esponenti (Bernardino, Paolo, Pompeo).

L'archivio Pianciani invece, conservato nel palazzo omonimo, centro propulsore di una multiforme attività di amministrazione di proprietà mobiliari e immobiliari dislocate nella regione, delle Tesorerie Provinciali di Spoleto e Perugia, di gestione del lanificio omonimo impiantato nel 1805 su una precedente “fabbrica di panni” a conduzione familiare, di una “ferriera” a Terni, fu venduto con la biblioteca e, naturalmente, l'edificio alla fine dell'Ottocento, quando la famiglia raggiunse il culmine di una discesa iniziata dopo che alcuni esponenti della medesima (Vincenzo e Luigi) avevano guidato in prima persona addirittura la vita amministrativa della capitale.

La vendita portò alla frantumazione dell'unità iniziale tra un blocco rimasto nel palazzo divenuto sede della Banca Popolare e un secondo finito nel mercato antiquario maceratese, entrambi fortunatamente confluiti in due nuclei, spogliati di quanto ritenuto più redditizio, nella locale sede di Archivio di Stato. La stessa Banca subentrata nell'edificio se ne è resa responsabile, impadronendosi di parte di questo materiale - come il Cabreo settecentesco di Attivoli (Spoleto), ritenuto erroneamente parte dell'archivio storico dell'Istituto di Credito (in quanto i due Pianciani dell'Ottocento sono stati legati alla fondazione delle prime Casse di Risparmio) e, come tali, debitamente incorniciati o esposti in apposite teche e messi ad arredare le stanze di rappresentanza dell'Istituto! Un altro cabreo proveniente dal Comune è stato invece riunito alle carte familiari presso l'Archivio di Stato⁴⁰.

La biblioteca, che conta ancora - come si è detto avveniva di norma nel passato - parti manoscritte e circa 3.000 volumi assai vari per interesse ma con edizioni di pregio, è stata acquistata, per la Biblioteca Comunale spoletina, dal Consorzio intercomunale e pare dunque aver avuto esito migliore e finalmente una nuova ed apposita sede. La parte romana ottocentesca, come Archivio Pianciani, è depositata dal 1927 presso l'Archivio di Stato di Roma ed è stata studiata dal compianto Mazzonis oltre che da Gian Biagio Furiozzi e Romano Ugolini⁴¹.

Bernardino Campello 1546-1655, Spoleto, Accademia spoletina, 2003; *Una famiglia della nobiltà pontificia tra Rivoluzione e Restaurazione*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 104, 2007, pp. 201-222.

⁴⁰ R. Chiacchella, *Per la storia di un archivio privato: i Pianciani di Spoleto*, in

L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, R.M. Zaccaria (a cura di), *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, Lecce, Conte, 1995, I, pp. 305-310.

⁴¹ R. Ugolini (a cura di), *Vincenzo e Luigi Pianciani ed il loro tempo*, Spoleto, Cassa di Risparmio di Spoleto, 1988; F. Mazzonis, *Luigi Pianciani: frammenti*,

La sorte ha voluto che tutto questo avvenisse proprio nel caso dei Pianciani, che furono invece professori e studiosi, amministratori e politici, imprenditori e fondatori di banche, rendendo in tal modo più difficile vedere in essi quell'*exemplum* di dinastia imprenditoriale provinciale, che pur operando, all'inizio, nel contesto decisamente pre-capitalistico e pre-industriale di uno Stato come quello della Chiesa, trae per così dire vitalità e forza proprio dalle condizioni ambientali. Quando arriva il momento capitalistico e industriale, i Pianciani – come i Belloni di Codogno-Lodi studiati da Alberto Caracciolo⁴², il cui archivio all'estinzione della famiglia è pure ufficialmente sparito e confluito per linea femminile in quello dei Cavalletti di Roma e conservato presso l'Archivio di Stato di Roma - scompaiono dalla scena della storia.

La riunificazione archivistica ha, nel caso dei Pianciani, finito per sottolineare i vuoti, ponendo in maggior evidenza il fatto sostanziale che le carte familiari o personali hanno un'origine occasionale, in primo luogo perché non dettata da obblighi di legge, in secondo perché dovuta a circostanze contingenti. Tutto ciò spiega la prima difficoltà per il ricercatore che è sostanzialmente, di fronte alla discontinuità delle carte, quella di stabilire se i vuoti siano dovuti a dispersioni o a mancanza di documenti. Sulla base di carteggi assai nutriti ed estesi nel tempo, Filippo Mazzonis ha ricostruito i rapporti padre-figlio nelle due famiglie ricordate per la prima metà dell'Ottocento fino ai rispettivi esiti finali specularmente rovesciati: nel caso dei Campello il padre, già ministro con il Mazzini, è costretto ad emigrare ed il figlio lo sostiene e lo rincuora con le proprie lettere; per i Pianciani, all'opposto, il padre scrive al figlio, coinvolto nella Repubblica Romana del 1848, preoccupato per le sue condizioni ed il buon nome della famiglia⁴³.

La composizione classica di un archivio familiare è data dalla presenza di una vera e propria parte diplomatica (come nel caso già ricordato degli Oddi Baglioni), composta dai privilegi ottenuti nel tempo, oltre che da libri di memorie e ricordi familiari, carteggi individuali, testamenti, libri di conti, inventari di beni mobili e immobili, catasti e, a volte, cabrei, genealogie, titoli e prove di nobiltà, stemmari, attestati e onorificenze, atti notarili e sentenze giudiziarie, capitoli matrimoniali, contratti di dote, donazioni, ipoteche, compra-vendite, colonie,

ipotesi e documenti per una biografia politica, Roma, Ateneo, 1992; R. Ugolini (a cura di), *Luigi Pianciani tra riforme e rivoluzione*, Napoli, Esi, 1992; G.B. Furiozzi, *Luigi Pianciani e l'Umbria dopo l'Unità*, Perugia, Benucci, 1992.

⁴² A. Caracciolo, *L'albero dei Belloni*, Bologna, Il Mulino, 1982.

⁴³ F. Mazzonis, *Padri e figli negli anni del Risorgimento. I «destini incrociati» dei*

Pianciani e dei Campello, in *Percorsi e modelli familiari in Italia*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 41-133; cfr. pure Id., *Di padre in figlio. Corrispondenze familiari dei conti di Campello nel corso dell'Ottocento (e prima e dopo)*, in M. L. Betri, D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono gratissimo». La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 94-137.

livelli, epoche, registri di amministrazione di poteri, possessioni, feudi, cappellanie, giornali e gazzette anche in fogli estrapolati per uso specifico, a volte una Miscellanea propriamente detta. Eccezionalmente ci sono atti che non entrano per nulla nella dinamica familiare, come, tra le carte Ansidei, quelli del processo al card. Giovanni Morone, ivi messi dal conte Giacomo Manzoni⁴⁴, oppure le carte della perugina Accademia del Pavone⁴⁵.

L'alta percentuale rappresentata nelle raccolte da documenti giudiziari e notarili attesta da un lato l'ossessiva e prolungata attenzione alla difesa dei diritti della consorterìa in genere, con una litigiosità prolungata nel tempo, che testimonia anche, dall'altro, premiandola, la profonda conoscenza giuridica dei meccanismi istituzionali e burocratici che favorivano tali prassi. In seconda posizione come frequenza e importanza stanno le carte legate all'affermazione e al mantenimento del prestigio e dunque del ruolo in società complesse in cui esso deteneva, sia dal punto di vista sociale sia da quello economico, una centralità assoluta. Rientrano in tale ambito le carte relative alla ricerca ed attestazione dello *status* nobiliare.

A sé stante possiamo considerare come genere di scrittura il libro di famiglia, principale punto di riferimento, a partire dal secolo XVI e fino a circa la metà del XVII, dell'identità familiare e risposta al bisogno di identità sociale del patriziato in via di costituzione⁴⁶. Esso in realtà è presente solo in alcune famiglie, come elencato dalla Irace⁴⁷, cui si possono aggiungere altri pochi casi come quello dei perugini Monaldi o Ansidei⁴⁸.

Appare simile la struttura del relativo complesso documentario anche nel caso dei perugini Donini che, a differenza di altre famiglie di antica nobiltà militare – come i già ricordati Arcipreti Della Penna, Ansidei, Oddi Baglioni, Campello, Pianciani – si presentano “d'origine negoziante” ed hanno acquisito il titolo e la qualifica patriziale solo piuttosto tardi. Come tutti i gruppi familiari complessi, essi avevano un archivio familiare che ne segue l'evoluzione demografica, nascite,

⁴⁴ Asp, Aa, bb. 24-25, 63; cfr. M. Firpo, D. Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Edizione critica*, Roma, Istituto italiano per l'età moderna e contemporanea, I-VI, 1981-1995. I due storici hanno utilizzato la documentazione perugina anche per il processo intentato ad uno dei testimoni a carico del Morone: *Lorenzo Davidico (1513-1574) e il suo processo inquisitoriale*, Firenze, Olschki, I-II, 1992.

⁴⁵ Asp, Aa, b. 47.

⁴⁶ Cfr. E. Irace, *La nobiltà bifronte. Iden-*

tità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo, Milano, Unicopli, 1995, pp. 162-163.

⁴⁷ Ivi, p. 162.

⁴⁸ Il ms. è conservato in Asp, Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi, 91 (cfr. la tesi seguita da me e dalla prof.ssa Rita Staccini di M. Crisanti, *Ridolfo Monaldi: una scrittura di famiglia (1561-1591)*, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007). Altri libri di ricordi in Aa, b. 82, fasc. 5 e 6.

morti, matrimoni e ne attesta gli specifici interessi commerciali e bancari accompagnati da un'evoluzione patrimoniale di rispetto che fa capo ad alcune località del contado perugino, tra cui le tenute di San Martino in Campo – denominata ancor oggi “la Posta dei Donini” – e Montebello erano senz'altro dominanti. Da esse derivano i due rami familiari, i cui ultimi nomi importanti sono Pierluigi, che ha venduto il palazzo familiare al Comune di Perugia, e Arduino, nonno dell'ultimo esponente, Fabrizio, attualmente residente a Parigi e proprietario di una dimora presso Torgiano (Pg), nelle cui soffitte è conservato l'archivio privato, o, meglio, quello che resta delle raccolte, visionato e inventariato dalla Soprintendenza Archivistica già negli anni Ottanta.

Il complesso di fondi, intestati a gruppi diversi e tra loro imparentati, è comunque notevole comprendendo atti che vanno dal 1279 al 1972; l'estremo remoto si riferisce a un documento del fondo Del Bene, mentre quello recente ad uno dei Donini Ferretti. È costituito da documentazione acquisita da quest'ultimi per via ereditaria, a seguito di legami matrimoniali stabiliti nel corso del tempo tra le famiglie Del Bene, Doni, Massini e Donini Ferretti. Infatti nel 1673 Artemisia Del Bene si unì a Curzio Doni (di Corciano); nel 1724 la figlia Elisabetta Doni sposò in seconde nozze Innocenzo Massini; Filippo Massini poi si legò in matrimonio nel 1798 a Luisa Donini; infine il fratello di Luisa, Filippo, sposò nel 1793 Piera Ferretti. Anche queste raccolte presentano degli “inventari” interni redatti sul finire del XVIII secolo. I fondi Del Bene e Massini sono ben distinti, ma esistono documenti, a volte singoli altre volte raggruppati, che si sovrappongono e si intrecciano.

È una caratteristica propria della tarda nobiltà quella del sovrapporsi dei cognomi, che diventano conservativi, e titoli di vari gruppi e così, accanto ai Donini Ferretti, il matrimonio di Francesco con M. Luisa Alfani dà luogo ad un altro ramo e ad un altro archivio, Alfani Donini, a sua volta unito per successivo matrimonio ai Danzetta e divenuto perciò Alfani Danzetta (tutti conservati nel citato archivio Silvestri).

I documenti sono per lo più di natura privata, relativi alla conduzione di proprietà terriere, con estremi cronologici tra il sec. XIX e il 1972, riguardanti tenute agricole sparse nel territorio perugino fino a Todi e al Trasimeno. Si tratta di apoche, compravendite di prodotti agricoli e di bestiame, catasti, atti notarili, procure varie e sentenze. Le carte sono state ordinate seguendo vari criteri: “alfabetico personale” quello Del Bene, “per persona” quello Doni, “per materia e geografico” quello Massini. Poi sono state “classificate” in tomi. Si aggiunge nel caso specifico il materiale relativo agli inventari e alla contabilità delle merci conservate nei magazzini⁴⁹ o

⁴⁹ Archivio Donini Ferretti Torgiano (Pg), bb. 119.96, 94.199.

inviare nei centri di vendita e questo per tutto il periodo dei secoli XVIII e XIX⁵⁰.

Ma, oltre che “negozianti”, i Donini furono, come nella norma, dottori in “utriusque iure” (con Filippo di Gasparo o Filippo di Innocenzo a Bologna), uomini d’arme al servizio delle corti del tempo (dei Savoia con Fabrizio di Innocenzo), membri delle municipalità (con Filippo). Le loro abitazioni, oltre che nell’impianto architettonico, si mostravano ricche anche negli arredi e gli inventari parlano di «quadri, mobili, biancheria, argenteria, monete, abiti e stoffe, bottone e selleria»⁵¹. La dispersione delle carte tra i gruppi diviene così anche dispersione di beni nelle molte residenze che accompagnano la storia familiare, dispersione accentuata dalla presenza di molti lavoratori e affittuari nelle tenute del territorio umbro.

Del resto la stessa struttura architettonica dell’omonimo palazzo cittadino è in questo senso parlante e ci dice che esso, sorto sull’ultimo tratto della principale via di Perugia, rappresenta l’investimento delle fortune crescenti della famiglia, rimasta però fedele alle origini manifestate dalla presenza, nel piano terra, dei magazzini e dello spaccio di vendita dei velluti in seta, ivi trasferito dalla antica Piazza del Mercato o del Sopramuro dal 1819. La costruzione indica anche che è il secolo XVIII a segnare l’ascesa finale: nel 1751 fu rilasciato l’attestato di nobiltà a Filippo, già coniugato con un’esponente della nobiltà, Eleonora Monaldi⁵², e nel 1793 il matrimonio di Filippo con Piera dei conti Ferretti di Ancona sancì ufficialmente l’elevazione sociale.

Vicenda simile si presenta nel caso degli Spada ternani, esponenti di un’illustre famiglia dello Stato pontificio presente con diramazioni in Romagna, Umbria e Roma⁵³, per i quali le vicende relative alla costruzione del Palazzo di Michelangelo mettono in evidenza la mancanza di documentazione familiare diretta mentre ne attestano visivamente l’importanza e le possibilità economiche⁵⁴.

Anche nel caso dei Donini i dettagli architettonici ci illuminano in proposito e lo stemma soprastante il balcone posto sul Corso è composito, l’esatto contrario degli stemmi di antica nobiltà, che sono in genere assai semplici. Fu ancora una nobile esponente, Costanza Bal-

⁵⁰ Ivi, b. 187.

⁵¹ Archivio Donini Graziani Torgiano (Pg), bb. 143-176.

⁵² R. Chiacchella, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia. La “Misura generale del Territorio perugino” del 1727*, Napoli, Esi, 1996, p. 136.

⁵³ M. Raffaelli Cammarota, *Il fondo archivistico Spada Veralli: ipotesi per un inventario*, Roma, B. Carucci, 1980.

⁵⁴ Le fonti, non sistematiche, si trovano presso l’Archivio Vescovile di Terni, *Famiglie Ternane*, b. s.i. oltre che nell’Archivio storico del Comune di Terni, (depositato presso quello di Stato), sparse nei fondi *Notarile*, *Catasti Antichi*, *Riformanze*: vedi M.L. Moroni, P. Leonelli, *Il Palazzo di Michelangelo Spada in Terni*, Terni, Comune di Terni, 1997.



Perugia, *Palazzo Donini* agli inizi del Novecento



Terni, *Palazzo Spada* nella seconda metà del Novecento

deschi, vedova di Luigi, ad avviare il raddoppio della residenza con il Nuovo Palazzo avviato nel 1780 e completato nell'86⁵⁵. Il primo è il più rilevante: costruito tra il 1716 ed il '24, è tutto in travertino, l'architettura si ispira allo stile cinquecentesco toscano soprattutto nel sobrio ordine compositivo; l'interno fu riccamente decorato dai migliori esponenti della cultura artistica perugina dell'epoca, che ben rappresentano il fastoso gusto decorativo del ceto aristocratico del tempo. Il secondo edificio in laterizio – materiale caro agli architetti vissuti tra Sette e Ottocento – costituisce, in accordo con la tipologia della famiglia, uno dei più antichi esempi, in Perugia, di edilizia speculativa con un piano terreno a negozi.

L'Ottocento ne segna, in negativo, l'evoluzione patrimoniale e quello successivo la scomparsa anche fisica, con la vendita a enti pubblici dei palazzi più rappresentativi che, come altri dell'acropoli cittadina, finirono in proprietà a enti pubblici (Donini) o bancari (Graziani-Baglioni). Per quanto riguarda il complesso fondiario invece il classico procedimento seguito dalla proprietà per evitarne l'azzeramento è rappresentato, alla fine del secolo, dalla trasformazione di parte del medesimo in opera pia: l'iniziativa si deve soprattutto a donne come Anna Graziani Baglioni in quel di Torgiano (Perugia)⁵⁶ o Laura Donini a Pila e Boneggio (Perugia). Alla prima si deve la fondazione del Conservatorio Graziani formalmente costituito, per problemi legati all'ammissibilità del lascito (cosa molto comune) solo dopo 44 anni, nel 1868⁵⁷.

La Donini, invece, indirizzò il suo imponente patrimonio (eretto in ente morale nel '72 e valutato ancora al 1911 in 245.759 lire di fondi rustici, 20.396 di scorte agricole, 66.647 di titoli di rendita del debito pubblico, 19.743 crediti ipotecari ... per un totale di lire 396.886, di cui attivo 236.247⁵⁸) alle "zitelle povere e derelitte" dell'omonimo Conservatorio già esistente e posto in Porta San Pietro, dove s'impartiva «educazione ed istruzione» fino al matrimonio, alla concessione di doti e ad uno specifico Stabilimento di ricovero per le "povere donne croniche" della città e specialmente "di condizione civile"⁵⁹. I relativi regolamenti sono stati rinnovati varie volte; entrambi i Conservatori, dopo l'Unità, confluirono nella Congregazione di Carità; quello Donini, posto in una delle vie d'accesso alla città, dove la contessa aveva una possessione con una torre, esiste ancora e svolge tuttora l'originaria

⁵⁵ Vedi O. Gurrieri, *Il Palazzo Donini in Perugia*, Perugia, Salvi, 1982.

⁵⁶ R. Chiacchella, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia. La "Misura generale del Territorio perugino" del 1727* cit., p. 120.

⁵⁷ Cfr. M. Squadroni (a cura di), *Le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza dell'Umbria. Profili storici e*

censimento degli archivi, Roma, Ministero per beni culturali e ambientali, 1990, p. 320.

⁵⁸ Asp, Archivio Opera Pia Donini, b. 1.

⁵⁹ *Tavole di fondazione delle Opere Pie Donini fondate dalla contessa Laura Montesperelli di Perugia*, Perugia, Tip. G. Donini, 1927.

funzione assegnatagli dalla previdente nobildonna. Anche in questo caso il testamento del 1838, confermato nel '44, fu aperto nel '54 alla morte della medesima⁶⁰.

Vale la pena di ricordare qualche dato biografico sulla donatrice: Laura è protagonista di un fitto carteggio con i familiari, conservato nell'archivio Montesperelli Vincioli⁶¹, famiglia in cui era entrata nel 1784 per il matrimonio con Scipione (autore degli strumenti di corredo acclusi alle carte)⁶², matrimonio molto contrastato dalla famiglia d'origine e particolarmente dalla madre (Costanza Baldeschi vedova di Luigi già ricordata) e risultato alla fine fallimentare⁶³. Negli anni esso subisce il lento sfaldarsi del legame non accompagnato da nascita di figli e concluso con una separazione, piuttosto rara per i tempi (siamo nel 1799, in piena invasione francese), con la fuga in monastero ed il ricorso al tribunale della Reggenza⁶⁴, ma ci attesta anche la continua, accorta, amministrazione dei beni comuni seguiti nella costante assenza del marito, il quale tuttavia scrive apertamente «io voglio essere il padrone di casa mia finché campo»⁶⁵ e dichiara senza mezzi termini che la donna ideale è quella dell'amico Colizzi, che «ha una moglie virtuosa ed obbediente, gli ha dato 12.000 scudi e un pezzo di eredità paterna»⁶⁶. La dote della Donini era stata invece, dopo lunghe discussioni con la suocera Costanza Baldeschi, contenuta in 8.000 scudi in gran parte vincolati ad evitare accaparramenti da parte del cavalier Scipione⁶⁷. Il mantenimento imposto al Montesperelli, accusato già prima del matrimonio di avere una relazione sentimentale con un'altra donna, andò così a sommarsi ai beni dotali⁶⁸, che, come s'è visto dai dati relativi all'erezione delle opere pie, finirono con diventare notevoli proprio per essere stati sempre accor-

⁶⁰ M. Squadroni (a cura di), *Le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi cit.*, pp. 331-332.

⁶¹ Conservato in Asp, con *Introduzione e Inventario*, ms., a cura di M. Cencetti, M. Cotozzolo et alii.

⁶² Cfr. S. Mancini, *Lettere tra fidanzati: Laura Donini e Scipione Montesperelli nel 1784*, tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005/2006.

⁶³ Cfr. C. Mariotti, *Scene da un matrimonio fallito (Perugia, 1799-1800)*, tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007.

⁶⁴ La permanenza in monastero fu interrotta dalla soppressione degli enti ecclesiastici: «e riduceasi, come con-

tinuò fino alla morte, a viver solinga nel palagio fatto suo per eredità di germana sorella» (*Necrologio della contessa Laura Donini né Montesperelli*, Perugia, Tip. Perugina, 1934, p. 9).

⁶⁵ Asp, Archivio Montesperelli Vincioli (Amv), b. 125, marzo 1799; cfr. V. Pecciarelli, *Un matrimonio al tempo della repubblica giacobina. Scipione Montesperelli e Laura Donini 1798-1799*, tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007, p. 15.

⁶⁶ Asp, Amv, b. 125, 9 febbraio 1799; V. Pecciarelli, *Un matrimonio al tempo della repubblica giacobina*, p. 23.

⁶⁷ Asp, Amv, b. 116; S. Mancini, *Lettere tra fidanzati*, pp. 34-36.

⁶⁸ S. Mancini, *Lettere tra fidanzati*, pp. 34-35.

tamente gestiti. È questo anche il culmine massimo dell'ascesa patrimoniale dei Donini: non dobbiamo infatti dimenticare che Laura è sorella di Filippo, con il quale avviene la definitiva nobilitazione e di Luisa coniugata Massini, entrambi più giovani, dopo i quali – come detto – inizia la parabola discendente.

Finora si è sempre trattato di archivi nobiliari, ma direi che non si manifestano differenze significative con gli archivi delle famiglie borghesi, che hanno cercato, già a partire dalla stessa età moderna, di inserirsi ai vertici della società, assimilandosi nei comportamenti e negli stili di vita ai nobili, riuscendo, a volte, a raggiungerne il grado. Questo avviene soprattutto a livello della nobiltà provinciale pronta a fondersi con la borghesia dando vita alla figura del notabile, che domina la scena politica in tutti i piccoli centri urbani italiani dell'Ottocento: ricordo, in Umbria, i Faina, nobilitatisi a metà secolo dopo un lungo processo di crescita patrimoniale realizzato nel territorio di San Venanzo (Terni)⁶⁹.

Le stesse dinamiche appaiono sul piano del difficile ed episodico rapporto tra nobiltà e professioni: a partire dalla fine dell'Ottocento l'aristocrazia provinciale si apre alle carriere professionali, di cui quelle forensi erano da sempre una propria prerogativa, cui si aggiungono, per esempio con i conti Pianciani, quelle del settore bancario e, più tardi, le prime iniziative industriali, il tutto sancito dalle politiche matrimoniali⁷⁰. Ancora alla famiglia spoletina si legano appunto come consiglieri fondatori della neonata Cassa di Risparmio cittadina, oltre che come amministratori del patrimonio, alcuni esponenti della famiglia Antonelli, gruppo con una marcata fisionomia borghese non sfociata, per la fine dello Stato temporale, in un titolo nobiliare ma comunque consapevole del rango conquistato attraverso l'attività dei vari rami, che, dall'originaria Valnerina, finiscono a Roma⁷¹. L'archivio degli Antonelli – vale la pena di citarne in conclusione il caso – è proprio testimone di una sopravvivenza strappata alla mala sorte, visto che la gran parte di esso, anche quella ottocentesca relativa ai rapporti con i Pianciani, è stata addirittura recuperata dal discendente Giovanni nel corso dei lavori di rifacimento del palazzo familiare e letteralmente scollata dalle pareti su cui era stata posta, nientemeno, a fare da base per una nuova carta da parati nel corso di uno dei tanti interventi di restauro.

⁶⁹ Le fonti sono sparse nelle varie località entrate nelle vicende familiari: Archivio storico del Comune di Marsciano (Pg), Archivio storico del Comune di Montecastello Vibio (Pg), Archivio storico del Comune di San Venanzo (Tr): cfr. F. Facchini, *La famiglia Faina: tre secoli di storia*, Todi, Publimedia, 2003.

⁷⁰ Si veda G. Montroni, *Un rapporto dif-*

ficile: nobiltà e professioni, in *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 411-435.

⁷¹ L'archivio è depositato dal 1993 presso la sezione di Archivio di Stato di Spoleto: C. Pietrangeli, G. e G. Antonelli (a cura di), *Una famiglia borghese umbra da Sensati a Spoleto e Roma: gli Antonelli*, Spoleto, Edizioni dell'Accademia Spoletina, 1998.